

IV.

ABBUONAMENTO per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . > 3. 50
Anno . . . > 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO (franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . > 8. 50
Anno . . . > 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.



39

CIASCUN NUMERO
CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cottaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell'abbonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Labrajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

La Suprema Corte di Cassazione ha cassato la Sentenza del Tribunale di Prima Cognizione e d'Appello con cui era stato **CONDANNATO A SEI MESI DI CARCERE E 200 FRANCHI DI MULTA** l'ex-Gerente del *Povero* Tomaso Risetto, il quale fu tosto rilasciato dalle carceri di Sant'Andrea. Viva la Cassazione! Intanto questo povero Gerente subiva già da due mesi e cinque giorni un doloroso arresto preventivo! Ecco le delizie e la legalità dell'arresto preventivo! Servirà questa lezione al nostro Fisco? Lo desideriamo.

PREDICA SETTIMANA

LA RISURREZIONE DEI POPOLI

Uditori, misurate col guardo l'Europa! Osservate l'Italia, l'Ungheria, la Germania, la Francia! Qual terribile quadro! Le funebri gramaglie han coperto dovunque l'opera mirabile della rivoluzione del 48, e soltanto qualche debole spiraglio di luce in Piemonte, nel Belgio, nella Svizzera e in Inghilterra rompe ancora le tenebre della notte profonda che si è addensata sul nostro capo. Dappertutto il dispotismo trionfa, dappertutto siamo costretti ad assistere ai saturnali della reazione! L'astro della libertà e della Democrazia sembra quasi giunto al tramonto; la causa popolare ha perduta una dopo l'altra tutte le sue gloriose conquiste, la tirannide gavazza in ogni luogo fra le orgie ed i patiboli. L'orizzonte è fosco; un aere grève e peggio di miasmi illiberali, come quello delle Bolgie d'inferno dipinte da Dante, regna nell'atmosfera politica di quasi tutte le Capitali d'Europa. Dove s'innalzavano nel 48 le vittoriose barricate dell'insurrezione, ora sventolano le bandiere delle sconfitte dinastie e delle truppe già volte in fuga vergognosa; dove sedevano i rappresentanti del Popolo e tuonavano anatema agli oppressori, ora bivaccano briachi soldati venduti come armenti, anima e corpo, ad un padrone che li manda al macello per un soldo al giorno di paga! Dove si parlava di popolo, di Assemblea, di Costituente, di rivoluzione, di Dio e Popolo, di solidarietà Europea,

ora non si parla più che di Re, di Corte, d'assolutismo, di *canaglia* e di nuovi strumenti di tormento e d'oppressione. Dove si arruotavano spade e si fondevano cannoni per conserrarli alla difesa della libertà, ora non si fabbricano che catene pei deboli e per gli oppressi. Dove prima suonava libera e franca la voce del Cittadino in difesa dei suoi diritti, ora nugoli di delatori, più vili del carnefice, aguzzano lo sguardo indagatore e tendono l'orecchio per cogliere un gemito inconsiderato, un lamento, un sospiro che dispiaccia ai loro padroni. L'ordine regna in Europa, ma l'ordine di Varsavia, l'ordine di Vienna, l'ordine di Milano, l'ordine di Messina, l'ordine di Roma, l'ordine di Parigi, l'ordine del Cimitero! Dappertutto è scomparsa la pubblica fiducia, dappertutto è avvelenata la pace domestica! Gli Stati d'Assedio da anni permanenti, il dispotismo militare onnipotente, la defazione terribile e infaticabile, il Sanfedismo arrogante, l'immoralità politica trionfante, dappertutto nuovi tormenti e nuovi tormentati, il sospetto, la diffidenza, l'invidia, la calunnia, l'anarchia governativa in mezzo agli eccessi dell'arbitrio eretta in sistema di governo, ecco il presente quadro d'Europa!...

Ebbene, egli è in queste condizioni appunto, o Uditori, ch'io vengo ad annunziarvi la bramata Risurrezione dei Popoli senza tema d'incorrere nella taccia di promettitrice avventata. Porgetemi cortese ascolto e giudicate.

Tendete l'orecchio, o Uditori! Ascoltate voi questo suono di festa che nel mezzodi di questo giorno scuote tutti i fedeli? È questo il punto in cui risorge il Signore e dal sepolcro vola al cielo. E qual miglior destro poteva io cogliere, o Uditori, per annunziarvi la certa e non lontana Risurrezione dei Popoli, fuorchè la Risurrezione del Signore?

Quale era jeri la Chiesa? Mesta, inconsolabile, coperta a lutto, fra il canto flebile delle Lamentazioni, coi sacri bronzi ridotti al silenzio; essa piangeva per la morte di Cristo e non trovava alcun oggetto di conforto per alleviare il dolore della sua morte. Compresa dal pensiero del suo martirio, essa vedeva squarciarsi il velo del tempio, coprirsì la faccia del

Sole, traballare i monti, scopercchiarsi gli avelli ed uscirne l'ombre dei morti e tutta sconvolgersi dai suoi ordini la Natura, come nel giorno in cui il suo Creatore moriva a guisa di malfattore sopra una croce. Essa pensava ai suoi spasimi, pensava alla cecità delle turbe che gli gridavano dietro: *tolle, tolle, crucifige eum*, e che potendo salvarlo preferivano a lui il ladro Barabba, e assorta in queste tristi meditazioni rivelava in ogni esterno segno il profondo cordoglio del cuore. La Chiesa era jeri, o Uditori, se puossi dire senza tema d'irriverenza, nella condizione attuale dei popoli. Qual'è invece la Chiesa quest'oggi? Non ha essa rimossi i funebri veli che coprivano gli altari, le immagini e i Crocifissi? Non suona essa a gloria per la Risurrezione di quel Dio, di cui piangeva oggi stesso, prima del pomeriggio, la morte? Non ha sciolto oggi i sacri bronzi e non canterà domani l'*Alleluia*, come jeri ed jer l'altro cantò flebilmente le Lamentazioni di Geremia? Non si mostra essa tanto lieta oggi per la Risurrezione del Cristo, quanto jeri se ne mostrava afflitta ed inconsolabile? Qual mutamento improvviso da un giorno all'altro!

E voi potrete, o Uditori, trovare fuor di proposito ch'io colga quest'occasione per favellarvi delle care speranze della vostra risurrezione? Ma qual miglior punto di questo avrei io potuto scegliere per ravvivare nell'anima vostra quella fede politica che sembra spenta in mezzo ai rovesci della Democrazia, o almeno di molto intiepidita? Sì, la risurrezione dei popoli deve avverarsi, perchè santa è la loro causa, e perchè imprescrittibili sono i loro diritti; sì, la loro risurrezione deve avverarsi, perchè devono un giorno essere riserbati a veder la loro risurrezione come la risurrezione del Cristo, come al presente (se è lecito il dirlo) provano quasi i suoi lutti e le angosce della sua Passione. Alla vigilia del 48 non erano i popoli anche più infelici, più schiavi, più abbietti, più divisi, che non siano al presente, eppure non si sollevarono allora con tanta forza dalla loro abiezione, e non sarebbero anche risorti per sempre, se volgari ambiziosi o iniqui traditori non si fossero impadroniti d'uno dei più generosi movimenti che s'incontrino nella Storia, per paralizzarlo ed isterilire i frutti, o per consegnarli colle mani e coi piedi legati ai loro tiranni? Perchè dunque non potranno risorgere dimani o diman l'altro con esito più fortunato del primo, ora che hanno acquistato coscienza maggiore delle proprie forze, ora che possono aver fatto frutto delle lezioni dell'esperienza, e che le più recenti scelleraggini dei loro regoli han di tanto accresciuto il tesoro dell'indignazione popolare? Questo Dio, che oggi adoriamo risorto, con un cenno della sua volontà onnipotente può far risorgere i popoli, e lo farà perchè egli è giusto, e i popoli han troppe lungamente sofferto!

Popoli, coraggio! Anche Cristo stette tre giorni nel sepolcro, ma dopo di essi risorse, e dopo la sua risurrezione gli altari eretti agli idoli furono per incanto rovesciati, e il mondo diventò Cristiano. Perchè dovrete voi dunque disperare, o popoli, di risorgere dopo i vostri infortunii; perchè non dovrete voi più tentare di spezzare le catene della vostra schiavitù? Popoli, coraggio! Anche Cristo si vide per dilleggio posta sul capo una corona di spine, e sulle spalle la porpora reale da una moltitudine ebba e forsennata, prima di salire il patibolo degli infami e di esalarvi lo spirito, ma dopo tanti martiri e tanti scherni risorse, e scopercchiando il marmo del suo sepolcro, si mostrò raggiante di gloria ai suoi Apostoli che portarono la sua fede ai quattro venti. Perchè non dovrete voi dunque sperar di risorgere, o Francia, per volere di questo stesso Dio di cui oggi commemoriamo la risurrezione, tu che fosti pure coronata di spine e vestita di porpora per opera d'un uomo che ti schernisce dandoti il nome di Regina e di Repubblica, mentre ti fa gemere nella più dura schiavitù? Popoli, coraggio! Anche Cristo portò sulle membra i lividori di seimila seicento sessantasei battiture, e rigato di sangue e di sanie, vide il suo corpo divenire dal capo alle piante una sola piaga; eppure è risorto, e tutto il mondo incivilito è ora dominato dal Cristianesimo. Perchè non dovrete voi dunque confidare d'esser chiamata a risorgere dalla voce onnipotente di Dio, tu pure, o eroica Polonia, che porti sul corpo le tracce della crudele flagellazione del *Knouth* del despota della Neva? Popoli, coraggio! Anche Cristo sudò sangue nell'Orto, s'incamminò al Calvario colla croce sulle spalle, fu baciato nel volto da Giuda, fu abbeverato di fiele e ferito nel co-

stato, ma dopo tre giorni è risorto, e il suo Vangelo fu propagato ai quattro angoli della terra. Perchè non potrai tu dunque sperare di risorgere, per decreto di questo Dio, tu pure, o Italia, che porti sul collo il giogo della tirannide Austriaca, Napoletana e Gran Ducale? Tu pure che fosti ferita nel cuore, abbeverata di fiele e baciata nel volto dal Giuda di R...? Tu pure che avesti nella Francia e nell'Inghilterra il tuo Ponzio Pilato che si lavò le mani del tuo sangue, e stette e sta tuttavia a contemplare con occhio indifferente la tua lenta agonia, il tuo atroce supplizio? Popoli, coraggio! Anche Cristo fu fatto segno d'ogni brutale trattamento, e soffersse il martirio più penoso a memoria d'uomini, dopo essere entrato trionfante in Gerusalemme, ed essere stato salutato Re dalle turbe che lo accompagnavano cogli olivi e colle palme prima di gridargli il *Crucifige*, ma dopo il martirio risorse, e spezzati i lacci della morte, fiammeggiante di luce tornò al Cielo e fu adorato dall'Orto all'Occaso. Perchè dunque non dovrete alimentare nel cuore il sacro fuoco della speranza d'una prossima risurrezione tu pure, o magnanima Ungheria, che ti appressasti vincitrice alle porte di Vienna, e col terribile uragano della tua rivoluzione minacciasti sconvolger l'intera Europa e facesti impallidire sui loro troni i più esecrati tiranni? Tu che non cadesti che per la mano del Giuda Gorgey, indebolita dai tradimenti, vinta dall'oro più che dal piombo e sopraffatta da duecentomila Cosacchi accorsi in aiuto del bambolo Imperiale? Popoli, coraggio! Il martirio è la soglia della gloria, il martirio è l'arra più sicura della risurrezione. Nè si adonti il Fisco, quasi che con tali termini di paragone io intenda mancare menomamente d'ossequio alla veneranda epopea che ricorda in questi giorni la Chiesa. Il Signore m'avesse inaridita la lingua, se un tale pensiero mi fosse passato per la mente. Se io, o Uditori, ho istituito quasi un lontano confronto tra la condizione attuale dei popoli col martirio di Cristo, si è perchè non havvi causa più giusta, più sacrosanta, più degna d'accostarsi a quella del divino Legislatore del Cristianesimo, fuorchè quella dei popoli. La causa dei popoli vuol rispettati i confini fra le diverse Nazioni poste dalla mano della natura e di Dio, la causa dei popoli vuol proscritti l'arbitrio, l'oppressione e il diritto divino che è un insulto alla divinità, la causa dei popoli è la causa del diritto contro la violenza, della Legge contro la prepotenza, la causa dei popoli vuole la fratellanza e l'uguaglianza universale, l'emancipazione di tutti, la libertà di tutti, il diritto di tutti, il miglioramento morale, politico e religioso di tutti, e l'assolutismo e il privilegio di nessuno. Ecco qual è nel concetto mio la causa dei popoli. E potrebbe commuoversi il Fisco di veder invocata in favore dei popoli la divinità? La causa dei popoli non è la causa dell'umanità, e la causa dell'umanità non è la causa di Dio? Una causa che per primo atto del suo trionfo abolì la pena di morte pei delitti politici, rovesciando così di propria mano il patibolo dei suoi nemici, e che l'avrebbe abolita anche per gli altri se avesse potuto; una causa che è vergine di sangue, vergine di vendette, vergine di delitti, desiderosa soltanto della felicità sociale, non merita forse il patrocinio della Divinità?

Sì, o Uditori, la Risurrezione dei Popoli verrà, e verrà più presto che nol credete, e con essa verrà il regno del Vangelo sopra tutta la terra.

Vi raccomando per l'ultima volta una copiosa Elemosina per Ferretti. La sua condizione merita tutti i vostri riguardi, ed ho il rammarico di dovervi dire che finora la vostra generosità non ha corrisposto all'appello.

UN EPISODIO

DI UN TRIBUNALE NON DI POLIZIA

DIALOGO

FRA IL GIUDICE ED IL CANONICO IMPUTATO

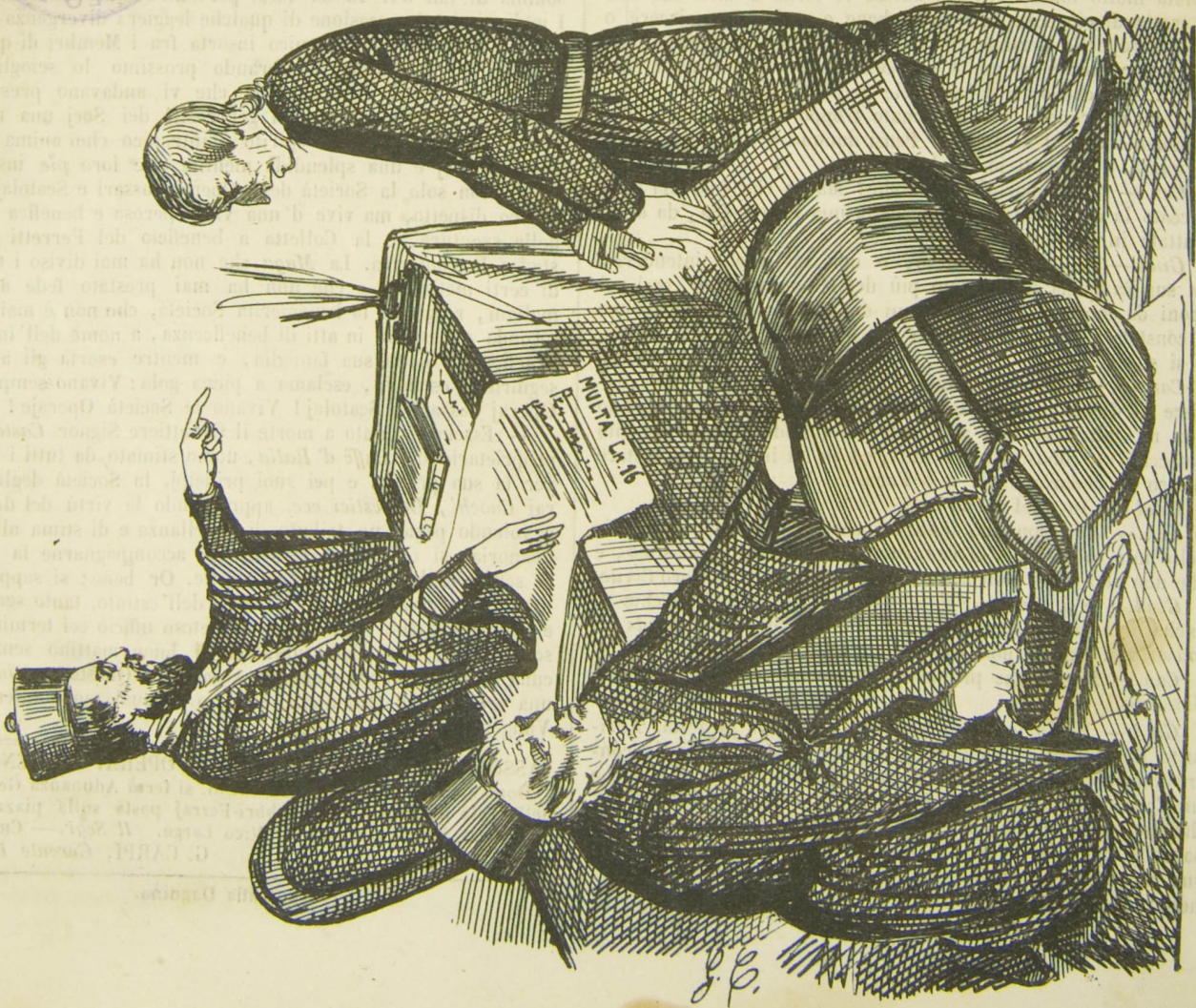
Giud.— Signor Canonico, ho l'onore di dirle che il suo batocchio è in contravvenzione.

Can.— Come sarebbe a dire?

Giud.— Anzi ho da aggiungerle che è in contravvenzione da molto tempo, e che non è questa la prima volta che mi



Il Peccato !!!



La Penitenza !!!

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
AGENZIA PUBBLICITÀ

J. P.

vien fatta istanza di condannarlo. Tutti, uomini e donne, vecchi e ragazzi, d'ogni età e condizione fanno gravi lagnanze del suo batocchio, ed insistono per la pronta repressione delle sue impertinenze. Quindi si giustifichi...

Can.— Giustificarmi? Di che? E di che cosa è dunque incolpato questo mio disgraziato batocchio?

Giud.— Dicono che suona troppo e che turba la quiete pubblica.

Can.— Che suoni molto, questo è vero, e me ne vanto, ma che turbi la quiete pubblica, questo non posso ammetterlo. Io dichiaro che il batocchio della mia campana è un batocchio innocuo, e che non turba nè la quiete pubblica, nè la privata. Anzi posso accertare V. S. Ill.ma che molte persone si lodano dei suoi armonici suoni, e vi prendono gusto. All' Ave Maria per esempio...

Giud.— Lo credo, e ne sono più che persuaso, ma adesso la questione non verte su questo punto. Non si tratta già ora di compiacere solamente al gusto di alcuni, ma di soddisfare a quello del maggior numero, e di applicare la Legge. In fatto di batocchi e di campane bisogna ricorrere al suffragio universale. Se poi vi sono degli uomini e delle donne di timpano così mal costrutto che prendano gusto a sentire il don don della campana della sua Parrocchia, io non so che farci e non posso tenerne alcun conto.

Can.— Mi meraviglio di Lei, Signor Giudice, nel vederle mancar di rispetto ai timpani che sanno mostrar la debita stima per i dondonamenti della mia campana. Guardi un po' bene, Illustrissimo, la forma erculea delle mie membra e la mia muscolatura, e poi giudichi s'io possa essere un Campanaro dozzinale, un Campanaro senza gusto e senza energia. L'accerto, Signor Giudice, che se mi attacco al batocchio della mia campana, e se mi metto a suonare a distesa, son capace di dar certi tocchi che la campana maggiore della Torre di Genova deve venir meno al suo paragone. Che tocchi! Che tocchi! diceva l'altro giorno turandosi le orecchie una vedova che mi conosce e che ha la buona intenzione di lasciarmi suo erede universale.

Giud.— Le ripeto che ne sono sempre stato persuaso. E poi sa bene... *fama volat*, e quella di Vostra Reverenza è volata molto lontano!... Ma adesso le torno a dire che non si tratta di ciò. Che Ella suoni bene o male, con piacere o dispiacere delle persone che ascoltano i suoi scampanj, ciò non mi concerne nè punto nè poco. E poi ognuno ha i suoi gusti... Ciò che so e debbo dirle però di sicuro, si è che Ella suona troppo, ed ha suonato troppo a dispetto del Regolamento che vi si oppone. Pensi dunque a *dire ragioni per le quali*, altrimenti io condanno...

Can.— Condannarmi? E perchè? Ma in che cosa ha mai peccato la disgraziata campana della mia Parrocchia, da esser trattata in sì dura guisa?

Giud.— Non mi ha inteso, o non mi vuole intendere? La sua campana ha suonato più del tempo stabilito, così pei suoni da morto, come pei suoni da vivo. La contravvenzione è constatata. Dica dunque ciò che ha da dire in sua difesa, e si spicci.

Can.— In contravvenzione il mio batocchio? Ed Ella ardisce di dirmi che una tale contravvenzione è constatata? Io non mi abbasserò mai a difendermi. L'indipendenza del mio batocchio è conosciuta da tutti, ed io mi limito a protestare contro la violazione del mio Foro.

Giud.— In qual modo?

Can.— Ella non può ignorare che l'affare del batocchio della mia campana è di competenza del Foro Ecclesiastico, e che non può esser costretto a comparire dinanzi al Foro Civile.

Giud.— S'inganna, Signor Canonico! Il suo batocchio è anche di competenza del Foro Civile. È cosa nota *lippis et tonsoribus*. Quindi non faccia smorfie e si rassegni.

Can.— Ripeto che protesto nuovamente contro la Legge Siccardi.

Giud.— Ed io le ripeto che non accetto la protesta. Anzitutto Ella, Signor Canonico, dovrebbe sapere che nelle contravvenzioni la Legge Siccardi non c'entra, perchè c'è anche un Concordato colla Santa Sede che le sottopone alla giurisdizione civile. In secondo luogo, ove fosse diversamente, non sarebbe che una ragione di più per condannarlo. Quindi la sua protesta, signor fratello carnale del Canonico Casetta, non vale un fico secco.

Can.— E allora a che cosa mi condanna?

Giud.— Non si sgomenti, la pena sarà mite, almeno per questa volta. Sedici franchi d'ammenda e otto giorni d'arresto sussidiario, per ora bastano. Per un'altra volta poi invertiremo l'ordine della pena e le daremo gli otto giorni d'arresto in via principale. Le serva però l'avviso per un'altra volta onde avere un po' più di pietà della tromba Eustachiana de' suoi Parrocchiani, e si prepari a sborsare i sedici franchi.

Can.— (rimane muto ed estatico).

Giud.— Ha inteso, Signor Canonico?

Can.— (trasalendo) Franchi sedici? Sedici franchi? Ha detto franchi sedici? Sedici? SEDICI?

Giud.— Sì Signore, e qual meraviglia? Franchi sedici od otto giorni d'arresto. Scelga ciò che le fa più piacere. Se i Giornalisti si vedessero condannati a così poco, eleverebbero un monumento al Tribunale, e a Lei sembra così grave questa pena?

Can.— Franchi sedici? Sedici franchi, ella ha detto? Oh questo è troppo! Condannare un Canonico col numero SEDICI, questa è troppa impertinenza! Protesto ancora una volta e mi appello. Mi appellerò alla Prima Cognizione, al Magistrato d'Appello ed anche alla Cassazione, se occorre. Vedrò un poco, se tutti gli altri Giudici vedendo il sedici della Signoria Vostra e il batocchio della mia campana calunniato dai rossi si negheranno di farmi giustizia.

Giud.— Adagio un poco, Signor Canonico! Mi rineresce, ma debbo avvertirlo d'una cosa. Per un'ammenda così tenue non vi è appello; la Sentenza è inappellabile.

Can.— Possibile! Vuol dire che debbo darle inappellabilmente in mano i SEDICI... franchi?

Giud.— Appunto.

Can.— Ebbene, venga a prenderseli in casa mia. (da sé) Oh ingiustizia degli uomini! Non concedere l'appello ad un Canonico per un'ammenda di franchi SEDICI? Pazienza! Manderò un Supplemento di conto al Marchese morto!

COSE SERIE

— La Società degli Operaj Cassari e Scatolaj, rispondendo al nostro appello in favore del Bass'Ufficiale Ferretti degradato e rilegato in Capraja, ha recato al nostro ufficio la somma di Ln. 54. 43 da farsi pervenire alla sua famiglia. I maligni che, in occasione di qualche leggiera divergenza sugli articoli dello Statuto organico insorta fra i Membri di questa Società, ne andavano vociferando prossimo lo scioglimento, e gli uomini di poca fede che vi andavano prestando fede, hanno in quest'atto di generosità dei Socj una nuova prova irrefragabile dello spirito filantropico che anima quei bravi Operaj e una splendida mentita alle loro *pie* insinuazioni. Non solo la Società degli Operaj Cassari e Scatolaj vive a loro dispetto, ma vive d'una vita operosa e benefica a pro della sventura, e la Colletta a beneficio del Ferretti abbastanza lo conferma. La *Maga* che non ha mai diviso i timori di certi meticolosi e che non ha mai prestato fede a quei maligni, ringrazia la benemerita Società, che non è mai stata seconda a nessuna in atti di beneficenza, a nome dell'infelice beneficiato e della sua famiglia, e mentre esorta gli altri a seguirne l'esempio, esclama a piena gola: Vivano sempre gli Operaj Cassari e Scatolaj! Vivano le Società Operaje!

— Essendo venuto a morte il Caffettiere Signor *Castellano* proprietario del *Caffè d'Italia*, uomo stimato da tutti i buoni per la sua probità e pei suoi principj, la Società degli Operaj *Cuochi, Domestici ecc.* apprezzando le virtù del defunto e volendo pagar un tributo di fratellanza e di stima alla sua memoria, si offerse gentilmente di accompagnarne la salma al sepolcro, beninteso gratuitamente. Or bene; si sappia da tutti che si trovò un CONGIUNTO dell'estinto, tanto sgarbato e retrogrado che rifiutò questo pietoso ufficio coi termini più sconvenienti, facendolo tumulare di buon mattino senza alcuna pompa funebre come un accattone. Questo congiunto è una creatura di Canonici... ed ecco in qual modo intendè il Vangelo!

ASSOCIAZIONE GENERALE DEGLI OPERAI IN GENOVA

Domenica (11 corr.) alle 10 antim. si terrà Adunanza Generale nella Sala di riunione de Fabbri-Ferraj posta sulla piazza del Molo Casa Bruno rispetto al Vico Largo. Il Segr. — CREUSES G. CARPI, Gerente Resp.